

# Introduzione. Quali Orienti, quale Occidente

**Emanuele Alleva, Tommaso Brusasca, Giorgia Mele, Luana Tesoro**

Università Ca' Foscari Venezia, Università di Udine, Università di Trieste

emanuele.alleva@unive.it, tommaso.brusasca@unive.it,

giorgia.mele@unive.it, luana.tesoro@unive.it

Il presente volume trae origine da un convegno tenutosi a Venezia l'8 e il 9 maggio 2025. L'incontro, che portava il medesimo titolo del volume, è stato organizzato nell'ambito del dottorato in Scienze dell'Antichità, realizzato e finanziato in consorzio dall'Università Ca' Foscari Venezia e dalle Università di Udine e Trieste. Il dottorato coinvolge gran parte delle anime scientifiche che costituiscono la tradizione della *Altertumswissenschaft*, tra cui spiccano la filologia classica, la storia antica – incluse l'epigrafia greca e romana – l'archeologia di vari ambiti cronologici, ma anche l'assiriologia. Questa varietà di interessi si rispecchia nel programma del convegno e, di conseguenza, nelle pagine che seguiranno. L'incontro costituisce infatti un momento fondamentale della vita accademica del dottorato e, secondo una consuetudine ormai consolidata, è ideato e organizzato dagli stessi dottorandi, con l'obiettivo di rappresentare l'intero ventaglio degli indirizzi di ricerca del corso. Non è sempre agevole individuare un punto di convergenza tra settori talvolta distanti, almeno in apparenza. Per l'edizione del maggio 2025 si è pertanto optato per una tematica trasversale, sia sul piano geografico sia su quello cronologico, in grado di intersecare tutti gli assi portanti del dottorato. È in questo contesto che si colloca la scelta del tema dell'orientalismo.

L'orientalismo è qui inteso come il modo in cui le varie società nella storia hanno immaginato, caratterizzato e, talvolta, contrastato un'entità che esse hanno definito come Oriente. È quindi bene mettere subito in chiaro che l'Oriente non esiste, almeno in quanto *res* fisica, concreta, ma nemmeno geografica. L'Oriente è un prodotto culturale, una proiezione intellettuale. In quanto tale, esso dipende dalle situazioni di partenza che lo sostanziano e, pertanto, è di necessità un prodotto plurale. Per questa ragione, per il titolo di questo volume abbiamo voluto evitare di parlare di *Oriente*, ma abbiamo adottato il plurale *Orienti*. In questo senso, l'approccio qui adottato si inserisce entro gli studi postcoloniali e, in particolare, nel solco dell'opera di Edward Said<sup>1</sup>, la cui voce, nei settori dell'antichistica, ha ancora molto da dire. In anni recenti, l'impegno nel *disorientalizzare* il discorso scientifico è stato sempre più vasto: il nome *Oriente* è stato

1. Entro la produzione di Said, non si può tacere Said 1978, il saggio sull'orientalismo per antonomasia.

abbandonato in importanti musei<sup>2</sup>, così come numerosi corsi di studio e gli stessi settori scientifici-disciplinari hanno cercato denominazioni più neutre<sup>3</sup>.

Ciononostante, il concetto di *Orienti*, come categoria euristica, è ancora utile e valido<sup>4</sup>. Tale concetto è rivelatore non tanto del suo referente storico-geografico, qualunque esso fosse, quanto della civiltà che lo esprimeva. Gli Orienti sono sempre il contraltare di un Occidente. L'archeologo David Wengrow e il compianto antropologo David Graeber hanno mostrato, in un importante contributo di alcuni anni fa, come le società umane – e quelle antiche soprattutto – si fondino in buona misura sul principio della schismogenesi<sup>5</sup>. Tale teoria presuppone che l'identità, delle persone e dei gruppi umani, non sia solida e fissa, bensì un processo sempre *in fieri* e precipuamente costruita *per opposizione*. L'identità è più negativa che positiva. Uno stato edifica un'autonarrazione o un'ideologia per mostrare quello che non è, poiché un oggetto da negare è più visibile e facile da individuare. Entro questo schema interpretativo, si capisce chiaramente l'importanza del concetto di Oriente/Orienti. Esso esiste per legittimare quello opposto e speculare di Occidente. Se l'Oriente definisce l'Altro, al tempo stesso esso delimita il Noi, ed è socialmente e culturalmente preminente.

Come tutti vediamo, il meccanismo della schismogenesi è ancora ben oliato. Lungi dal proporre dei saggi di filosofia politica o di sociologia, i contributi di questo volume ci mostrano tuttavia chiaramente quanto l'antichistica abbia ancora voce in capitolo nell'illuminare le strutture portanti della Storia. In questo senso, la varietà disciplinare dei seguenti contributi è un punto di forza, poiché permetterà uno sguardo ampio e diversificato su alcuni caratteri comuni ai differenti contesti. Per tutte queste ragioni, abbiamo deciso di non scartare il concetto di Oriente/Orienti, nonché quello di Occidente.

Posto questo necessario *caveat* riguardante il titolo del volume, possiamo venire ora ai temi che verranno concretamente toccati. I vari contributi sono organizzati in modo da formare un itinerario logico e cronologico attraverso i vari Orienti della storia. Si comincia, quindi, dal saggio di Simonetta Ponchia sulla biblioteca di Assurbanipal, il grande re assiro del VII sec. a.e.v. Questo contributo ci cala direttamente nell'Oriente quando non era ancora Oriente, per così dire. Ninive e la sua biblioteca erano, per l'impero neo-assiro, il centro del mondo e il cuore della civiltà, Assurbanipal non era ancora Sardanapalo. Studiare la cultura mesopotamica in quanto tale, e non in quanto proiezione di altre culture, ci permette di ancorare alla realtà gli Orienti che vedremo nei contributi successivi. Possiamo così contrastare questi ultimi alla loro *Vorlage* concreta.

2. Si pensi al Museo d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci", ora confluito – e ridenominato – nel Museo delle Civiltà. Un caso simile è dato dall'Harvard Museum of the Ancient Near East (ex Harvard Semitic Museum).

3. Nella recente riforma dei settori scientifici-disciplinari, i vecchi settori di Storia del Vicino Oriente antico e di Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico sono stati mutati in Storia (STAA-01/A) e Archeologia e storia dell'arte (STAA-01/E), rispettivamente, dell'Asia occidentale e del Mediterraneo antico.

4. La 'apologia dell'orientalismo' di Gabrieli, Velen 1965 è, in questo senso, ancora interessante.

5. Graeber, Wengrow 2021.

Più nello specifico, il saggio mostra l'interesse e la cura della classe dirigente assira per la propria storia e letteratura, conservate con attenzione nelle tavolette della biblioteca. Già questo dato contraddice uno degli stereotipi più profondi e diuturni sull'Oriente: gli orientali, chiunque fossero, non hanno una storia, non evolvono nel tempo (sono inorganici, nei termini di Ernest Renan), a differenza dei greci, dei latini e, poi, dell'Europa. Al contrario, la biblioteca di Assurbanipal ci illustra quanto per gli assiri fosse importante il passato, e la tradizione culturale che da esso derivava.

Seguono due contributi concernenti il mondo greco. È ben noto come alcuni dei pregiudizi sugli Orienti che ancora sussistono nel nostro tempo siano nati nella cultura greca, già in Erodoto, nonostante l'interesse etnografico di quest'ultimo mitigasse le critiche più spinte. Basti pensare come i greci piegarono l'orientalismo al fine politico di attaccare l'impero persiano e, soprattutto, il μηδισμός dei greci stessi. Proprio su Erodoto verte l'articolo di Gabriele Chirielli, precisamente sul libro II, riguardante l'Egitto. In esso, si discute una notizia erodotea su di un passo mitologico di Eschilo, che potrebbe avere un'origine egiziana. Si è così avuto modo di approfondire l'influsso, reale o presunto, della civiltà egizia su quella greca. In questo senso, si può vedere come il mito dell'Oriente possa anche avere un valore positivo, conferendo una sorta di alone esotico a ciò che gli era associato. Parimenti, il contributo di Michele Cova riflette sulla rappresentazione degli orientali nella commedia greca, specialmente negli *Acarnesi* di Aristofane. Ne emerge non solo il consueto ritratto dell'orientale come figura infida e spregevole, ma, soprattutto, la modalità con cui tale ritratto era foggato. Infatti, esso presuppone e parodizza il coevo genere greco del(l'auto)ritratto. Vediamo, dunque, qui perfettamente come l'Oriente, cioè l'Altro, sia in primo luogo una proiezione – distorta ma pur sempre una proiezione – dell'Occidente, cioè di Noi.

Sempre di ambito greco, ma di contenuto epigrafico, sono i due contributi di Anna Loro e Omar Coloru. Il primo si occupa delle iscrizioni sui vasi attici di fine VI sec. a.e.v. Tratta nello specifico casi in cui le iscrizioni sembrano denominare personaggi dall'aspetto anellenico raffigurati nelle pitture vascolari. Le vesti di questi personaggi li identificano chiaramente come "barbari", mentre le iscrizioni sono più ambigue. Il contributo si interroga circa il loro significato, se siano, cioè, sequenze grafiche senza senso, o se possano riprodurre una lingua reale. Il contributo apre dunque una finestra, iconografica e – forse – linguistica sulla concezione dell'Altro per i ceramografi greci. Invece, il contributo di Omar Coloru prende in considerazione i greci (o grecofoni) della Battriana. Vedremo, dunque, di nuovo un caso in cui l'Oriente non è più solo una proiezione, ma piuttosto un punto di incontro. La Battriana è un caso-studio privilegiato: si incrociano qui le influenze ellenistiche portate dall'esercito di Alessandro con la cultura locale di matrice iranica, ma anche con l'impatto dell'impero Kuṣāṇa e con la finitima civiltà indiana. Lo studio delle iscrizioni di quest'area, anche grazie alla ricerca sul campo della Missione Archeologica Italiana in Pakistan, mostra un contesto in cui le barriere tra Orienti e Occidente crollano, rivelando quanto siano liquidi, per così dire, questi concetti.

A cavallo tra l'Ellenismo e l'epoca tardo-antica, il saggio di Andrea Di Lenardo interroga le fonti classiche e poi cristiane riguardo un altro tipo di Oriente, ovvero il mondo biblico. Si affronta così, nuovamente, un caso di frontiera. Il paesaggio veterotestamentario è al contempo estraneo e familiare al cristianesimo: estraneo perché geograficamente e culturalmente distante; familiare perché, comunque, alla base della cosiddetta civiltà giudeo-cristiana. Questo paradosso si incarna pienamente nella figura di Mosè, che viene *grecizzata*. Tale reinterpretazione di Mosè, calato nei sorprendenti abiti di compagno di Danao e Cadmo o confuso con il poeta Museo, tradisce un'interessante matrice ideologica. Attraverso le vicissitudini del personaggio-Mosè, si è potuto saggiare il riflesso della visione classica e cristiana dell'ebraismo in generale. Se, da un lato, tale visione poteva essere segnata da un precoce antisemitismo, non mancano, dall'altro, casi in cui Mosè diviene un simbolo positivo.

Gli ultimi due contributi sono, invece, di argomento archeologico. In ambito magno-greco, ma toccando anche la Sicilia antica, Marina Rubinich si occuperà nel suo articolo di quella peculiare classe di oggetti nota come *orientalia*. Si tratta dei manufatti prodotti nel Mediterraneo orientale e portati in Italia e in Sicilia. Ancora una volta, si vedrà come questo nuovo Oriente assume un valore positivo, conferendo agli *orientalia* la funzione di *status symbol*, in grado di accrescere la nomea delle classi dirigenti. Secondo tale ottica, sarà di particolare importanza lo studio del contesto di ritrovamento di questi oggetti. Lo studio, unendo l'analisi sociologica al dato archeologico, illustra quanto l'idea di Oriente – qualunque esso fosse e qualunque connotazione assumesse, positiva o negativa – avesse una ricaduta reale nelle dinamiche delle società antiche.

Infine, con un salto in avanti nell'età romana, Lisa Semoli ci riporta alla più consueta contrapposizione tra un Occidente sano e civile e un Oriente nemico e decadente. Com'è ben noto, la Persia delle dinastie arsacide e poi sasanide fu a lungo la nemesi di Roma, ma nondimeno la cultura iranica riuscì ad avere una qualche influenza nell'impero romano. L'analisi verte precipuamente sull'iconografia del dio Mitra e delle sue vesti, che appaiono a Roma in forma parzialmente divergente da quella nota dai siti persiani di origine. Entro questa cornice, mediante un riesame della storia degli studi, viene ridiscussa la teoria diffusionista di Franz Cumont sul mitraismo. L'articolo mette in luce, pertanto, le meccaniche che governano il passaggio di idee ed elementi iconografici tra un Oriente e un Occidente. Ciò mostrerà come questi due *foci*, apparentemente separati e inconciliabili, fossero in realtà continuamente in contatto.

Dunque, gli articoli raccolti in questo volume pongono all'attenzione numerose declinazioni del concetto di Oriente e di Occidente. Tra i vari Orienti, emergono l'Egitto, la Persia, gli Sciti, Israele, ma anche la stessa Grecia. L'Oriente è sempre una proiezione di un dato contesto storico, che ovviamente può cambiare e spostarsi. Questo rende l'Oriente un'entità plurale, non solo perché, appunto, molteplice, ma anche perché moralmente ambiguo. Se quasi sempre esso era specchio delle paure di un'epoca, raccogliendo in un unico nucleo ideologico più stereotipi, poteva anche rappresentare,

in virtù della sua forza emicammente esotica, un modello sociale. In ogni caso, l'Oriente è costantemente un elemento culturale che non può essere ignorato in un'indagine sull'antichità.

Per tornare al punto di partenza di questo volume, ossia il convegno veneziano di maggio 2025 e, a monte, lo stesso dottorato in Scienze dell'Antichità, siamo felici che gli interventi qui riuniti esemplifichino la vivacità degli studi antichistici. Partecipando dei maggiori filoni e metodi di ricerca di questo campo – assumendo, cioè, un taglio ora letterario, ora epigrafico, storico, archeologico, iconografico – questi studi intendono mostrare quanto possa essere fertile l'incontro tra le varie discipline. Questo incontro, che è quotidiano all'interno del dottorato in Scienze dell'Antichità, è ben visibile in queste pagine. Soprattutto, però, speriamo che i seguenti contributi mostrino l'importanza della ricerca sull'orientalismo antico e, allo stesso tempo, aprano nuovi orizzonti di studio.

## Bibliografia

Gabrieli, F.; Velen, V.A. (1965). Apology for Orientalism. *Diogenes*, 13, 128-136.

Graeber, D.; Wengrow, D. (2021). *The Dawn of Everything. A New History of Humanity*. London: Allen Lane.

Said, E.W. (1978). *Orientalism*. New York: Pantheon Books.